

LUCIANO LANDOLFI

OVIDIO, ARISTEO E I 'RITOCCHI' DELLA BUGONIA
(*Fast.* 1, 363-380)

D'un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura.

I. CALVINO, *Perché leggere i classici.*

Alla memoria del lettore augusteo il nome di Aristeo è associato, per definizione, a Virgilio didascalico. In effetti, a quest'ultimo risale il capovolgimento del personaggio da eroe culturale,¹ così significativo da segnare di sé il proemio delle *Georgiche* (*cultor nemorum* v. 14), a rovescio di se stesso, «trasgressore e colpevole»² nell'epilogo del poema, dove, con studiato incastro, le sue disavventure di apicoltore affetto dalla perdita degli sciami incorniciano la favola di Orfeo ed Euridice (*georg.* 4, 315-558).

Se l'*emboîtement* dei due racconti pertiene alla strategia compositiva adottata da Virgilio³ giacché la letteratura greca ignora qualunque connessione fra la morte di Euridice e l'inventore della melissurgia,⁴ i gangli metadiegetici inaugurati di recente saranno destinati a disso-

¹ Come, per parte propria, ha precisato M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana*, r.a. Roma 1999, pp. 251-255. Punto d'avvio HILLER VON GAERTRINGEN, *Aristaios*, in *PWRE* II.1 (1901), coll. 852-859 e SCHIRMER, *Aristaios*, in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie* I.1, r.a. Hildesheim 1965, coll. 547-551. Imprescindibile, oggi, la voce *Aristeo* redatta da G.B. CONTE per *Enc. virg.* I, Roma 1984, pp. 319-322, da arricchire con altri due contributi dello stesso autore, *Aristeo, Orfeo e le Georgiche*, Introduzione a *Virgilio. Georgiche* (a cura di A. BARCHIESI), Milano 1983², pp. XII-XXXI; *Aristeo, Orfeo e le Georgiche: una seconda volta*, in Id., *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino 2002, pp. 65-90.

² Definizione di BETTINI, *op. cit.*, p. 255.

³ Nel quadro di una struttura di taglio epillico, come ha dimostrato con perizia A. PERUTELLI, *L'episodio di Aristeo nelle Georgiche: struttura e tecnica narrativa*, in *MD* 4 (1980), pp. 59-76.

⁴ Sistemática *Quellenforschung* in E. NORDEN, *Orpheus und Eurydike*, in Id., *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin 1966, pp. 468-532, p. 496.

luzione da parte di Ovidio, interessato a direttrici narrative ben diverse. Pertanto, nel decimo libro delle *Metamorfosi* protagonista incontrato è Orfeo, cantore intradiegetico ed amante disperato per la morte della moglie (vv. 1-77), morsa da un serpente al tallone (v. 10),⁵ ma non vittima delle brame di Aristeo, mentre nel primo libro dei *Fasti* (vv. 362-380) quest'ultimo viene restituito alla canonica fisionomia di *Zivilisationsgründer*⁶ senza alcun collegamento con le tragiche vicende dell'inventore della poesia.

Come dire, quasi un Aristeo previrgiliano passando per Virgilio... Contraddizioni redazionali? Non direi proprio, se, come ha ben visto il Fucecchi, «Ovidio si collega al momento in cui la strage delle api è già avvenuta, senza soffermarsi sulle cause, e scorre le linee-guida del racconto virgiliano (incontro con la madre, visita a Proteo), puntando a valorizzare il momento del sacrificio per illustrarne l'efficacia miracolosa».⁷ Tuttavia, per non incorrere nel vizio di apoditticità, sarà il caso di rileggere direttamente il brano in questione (*Fast.* 1, 362-380).⁸

*Quid bos, quid placidae commeruistis oves?*⁹

⁵ La messe di studi cresciuta negli ultimi anni intorno al personaggio ovidiano è troppo fitta perché in questa sede se ne possa dare ordinata ragione. Per un primo avvio rimando, orientativamente, ai lavori di C. SANTINI, *Orfeo come personaggio nelle 'Metamorfosi' e la sua storia raccontata da Ovidio*, in AA.VV., *Orfeo e l'Orfismo* (a cura di A. MASARACCHIA), Roma 1993, pp. 219-233; PERUTELLI, *Il mito di Orfeo tra Virgilio e Ovidio*, in *Lexis* 13 (1995), pp. 199-212; CH. SEGAL, *Orfeo e il mito del poeta*, tr.it. Torino 1995, con ampia dossografia anteriore.

⁶ Come lo definisce F. PRESCENDI, *Frühzeit und Gegenwart. Eine Studie zur Auffassung und Gestaltung der Vergangenheit in Ovids Fastorum libri*, Frankfurt am Main 2000, p. 44. Osserva daltronde F. STOK, *Publio Ovidio Nasone. Fasti e frammenti*, Torino 1999, p. 123, n. 124 che: «Per l'origine del sacrificio del bue Ovidio si avvale della *fabula* virgiliana di Aristeo... della quale omette però la vicenda della morte di Euridice, che aveva provocato la moria delle api di Aristeo».

⁷ Deduco la citazione dal volume *Ovidio. I Fasti*. Introduzione e traduzione di L. CANALI. Note di M. FUCECCHI, Milano 1998², pp. 90-91. D'altra parte lo stesso NORDEN, *op. cit.*, pp. 496-497 aveva precisato come: «Ovid f. 1, 363-380 gibt nur einen Auszug aus Vergil».

⁸ Riproduco il testo stabilito da E.H. ALTON - D.E.W. WORMELL - E. COURTNEY, *Ovidius Fasti*, Leipzig 1985.

⁹ Che qui Ovidio intessa un dialogo diretto con *Met.* 1, 116 (*Quid meruistis oves, placidum pecus*) e 120 (*Quid meruere boves, animal sine fraude dolisque*) inquadrando da una prospettiva eziologica il *Tieropfer* attraverso la rievocazione delle liturgie sacrificali compiute da Aristeo in contrapposizione alla polemica pronunciata da Pitagora contro la dieta carnivora (su cui vd. ora ST.T. NEWMYER, *Ovid on the moral Grounds for Vegetarianism*, in AA.VV., *Werk und Wirkung. Festgabe für M. von Albrecht zum 65 Geburtstag I*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris 1999, pp. 477-486) ha mostrato in modo ben argomentato E. LEFÈVRE, *Die Lehre von der Entstehung der Tieropfer in Ovids Fasten 1, 335-456*, in *RbM* 119 (1976), pp. 39-64, alle pp. 45-47. Da rileggere altresì quanto notato in precedenza, da un ottica storico-giuridica, da B. GLADIGOW, *Ovids Rechtfertigung der blutigen Opfer. Interpretation zu Ovid Fasti 1, 335-456*, in *AU* 14.3 (1971), pp. 5-23.

Ovidio, *Aristeo e i 'ritocchi' della bugonia* (*Fast.* 1, 363-380)

*Flebat Aristaeus quod apes cum stirpe necatas
viderat inceptos destituisse favos;
caerulea quem genetrix aegre solata dolorem,
addidit haec dictis ultima verba suis:
'Siste, puer, lacrimas: Proteus tua damna levabit
quoque modo repares quae periere dabit.
Decipiat ne te versis tamen ille figuris,
impediant geminas vincula firma manus'.
Pervenit ad vatem iuvenis, resolutaque somno
alligat aequorei brachia capta senis.
Ille sua faciem transformis adulterat arte;
mox domitus vinculis in sua membra redit
oraque caerulea tollens rorantia barba:
'Qua' dixit, 'repare arte requiris apes?
Obrue mactati corpus tellure iuveni:
quod petis a nobis, obrutus ille dabit'.
Iussa facit pastor; fervent examina putri
de bove: mille animas una necata dedit.*

Rispetto all'intertesto georgico, che costituisce l'ordito su cui sovrapporre la tramatura del nuovo episodio, il lettore potrà cogliere un'insolita brevità, condensato com'è il racconto intorno ai plessi tematici offerti da Virgilio, spogliati dell'analitica e, spesso, desultoria andatura originaria. Anche un cursorio computo aritmetico dei due brani conferma la forte sproporzione fra il testo-modello e l'epitesto costruito da Ovidio. Nel quarto libro delle *Georgiche*, com'è risaputo, il mito di Aristeo si snoda a partire dal v. 317 ininterrottamente sino al v. 452 dove il vaticinio di Proteo orienta l'asse diegetico dalle vicende di Aristeo alla scomparsa di Euridice e alla disperazione di Orfeo. Poi il racconto riprende al v. 528 per concludersi al v. 558, per un totale di 162 versi suddivisibili all'incirca nel modo seguente:

- 1) vv. 317-320: costernazione di Aristeo per la perdita delle api;
- 2) vv. 321-332: invocazione alla madre Cirene;
- 3) vv. 333-360: descrizione del paesaggio subacqueo popolato delle ninfe sorelle di Cirene e preparazione dell'incontro fra madre e figlio;
- 4) vv. 361-386: catabasi di Aristeo e rivelazione delle pene a Cirene la quale dà il via a riti propiziatori;
- 5) vv. 387-414: moniti della ninfa circa la visita del giovane al vate Proteo;
- 6) vv. 415-452: preparazione e viaggio di Aristeo; incontro con Proteo e ripetute metamorfosi dell'indovino;¹⁰
- 7) vv. 528-558: scomparsa del vate, ritorno di Aristeo dalla ma-

¹⁰ Esemplate, com'è noto, su Hom. *Od.* 4, 351 ss., basti vedere F. DELLA CORTE, *Da Proteo a Sileno e da Sileno a Proteo*, in *Id.*, *Opuscula IX*, Genova 1985, pp. 51-64.

dre, esecuzione del sacrificio espiatorio e riacquisizione delle api.

A loro volta, nel primo libro dei *Fasti*, i 19 versi dedicati alla bugonia sono così raggruppabili:

- 1) v. 362: formale¹¹ inquadramento eziologico del racconto;
- 2) vv. 363-364: pianto di Aristeo per la moria delle api;
- 3) vv. 365-370: risposta di Cirene alle lacrime del figlio e invito a recarsi da Proteo;
- 4) vv. 371-375: arrivo di Aristeo e metamorfosi dell'indovino;
- 5) vv. 376-378: responso di Proteo;
- 6) vv. 379-380: esecuzione dei moniti del vate e rinascita delle api.

Dal raffronto tra i due brani affiora immediatamente l'eliminazione degli elementi paesaggistici che punteggiano tanto il viaggio *κατὰ ποταμόν* del protagonista, quanto il pascolo marino di Proteo. Nessuna curiosità nei rispetti del meraviglioso, del paradossografico, dell'inusuale. Nel passo ovidiano il carattere stupefacente dell'inabissamento di Aristeo nei fondali fluviali¹² scompare del tutto: non solo il destinatario è privato di qualunque cenno alla congrega delle ninfe che favoleggiano di amori divini (*georg.* 4, 334-347), bensì la stessa meraviglia che prova l'eroe virgiliano a contatto con la dimora materna, gli umidi regni, la vegetazione subacquea e le sorgenti di numerosi fiumi (vv. 360-373), svanisce di colpo lasciando spazio ad un'unica tessera del

¹¹ Giustamente D. PORTE, *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide*, Paris 1985, p. 444, rimarca: «Encore un "mythe" pour rendre compte du troisième sacrifice, celui du boeuf: la légende d'Aristée et de ses abeilles. Nous avons pu dire, sans trop de rigueur, que cet *aition* n'expliquait pas grande chose: sacrifie-t-on ordinairement un boeuf dans la liturgie romaine, parce qu'on souhaite reproduire ses essaims? Ovide a opéré une jonction abusive entre des éléments étrangers les uns aux autres, et utilisé à ses propres fins le texte de Virgile... Emprunt littéraire, sans doute, mais aussi expédient nécessaire, puisque aucun crime commis par le boeuf ne pourrait expliquer son immolation selon les normes admises». In ogni caso l'espédiente eziologico si ferma alla superficie del racconto (vd. LEFÈVRE, *art. cit.*, p. 47), fungendo più che altro da cornice esplicativa della bugonia, senza indugiare sulle ragioni della perdita delle api da parte di Aristeo, il che poi avrebbe costretto Ovidio a misurarsi in modo più stringente con Virgilio, per il quale l'eroe culturale pagava lo scotto della concupiscenza nei rispetti di Euridice, morta per sottrarsi alle sue voglie.

¹² Sagomato su paradigma bacchilideo (*epin.* 17), cfr. NORDEN, *op. cit.*, p. 482; L.P. WILKINSON, *The Georgics of Virgil. A Critical Survey*, Cambridge 1969, pp. 113-114; B. GENTILI, *Bacchilide*, in *Enc. virg.* I, Roma 1984, p. 446-449, alle pp. 448-449; BETTINI, *op. cit.*, pp. 244-247. *Contra* J. FARRELL, *Virgil's "Georgics" and the Tradition of ancient Epic. The Art of Allusion in literary History*, New York-Oxford 1991, p. 107, n. 86, stando al quale: «despite the parallel situation, it is difficult to see how Bacchylides influenced Vergil in any significant way». Sintesi del problema in A. BIOTTI, *Georgiche. Libro IV*, Bologna 1994, pp. 250-251; 267-289.

mosaico georgico, l'incontro fra Cirene e il figlio, senza che si possa inferire dove e quando esso avvenga (*Fast.* 1, 365-370). Anzi, della stessa cerimonia lustrale in cui Cirene prepara gli auspici favorevoli all'impresa di Aristeo (*georg.* 4, 376-386; 415-518),¹³ non sopravvive traccia e, addirittura, il circostanziato monito della ninfa sulle metamorfosi di Proteo¹⁴ intese a sottrarlo alle richieste del giovane (*georg.* 4, 387-414) si riduce ad appena due distici (*Fast.* 1, 367-380), quasi un ultimo *flash* di una scena presumibilmente più ampia, ma poeticamente fissata solo nella fase finale (*addidit haec dictis ultima verba suis* v. 366).

In modo sclerotico Aristeo fa il suo ingresso tra le lacrime: Ovidio avvicenda al lamento del personaggio virgiliano (*multa querens georg.* 4, 320) che annuncia, su falsariga omerica¹⁵, le rampogne alla madre – divinità minore –, l'immagine del pianto (*flebat Fast.* 1, 363) versato in un luogo imprecisato, dato che, a differenza dal diretto precedente non sappiamo se il *pastor Aristaenus* sia fuggito da Tempe Penea.¹⁶ Anche nel silenzio sul teatro dell'incontro il testo ovidiano si rivela prosecutivo rispetto a quello georgico, presunto come ben vivo nel ricordo del lettore.¹⁷ Però, nel caso particolare, diversamente da quanto avviene innumerevoli volte nel rapportarsi a stralci virgiliani, questo brano dei *Fasti* non si prefigge né di integrare né di 'razionalizzare' le slegature del modello; viceversa sembra che proceda per selezione fotografica, isolandone taluni nuclei di fondo su cui proiettare brevissimi fasci di luce radiante da Virgilio stesso.

A riprova di tale assunto ci si può appellare all'epifania di Cirene, delineata tramite una selezione aggettivale fortemente allusiva che applica alla ninfa qualità prevedibili sí, ma singolarmente coincidenti con le caratterizzazioni georgiche di Proteo ed Orfeo. Del primo, perché anche Cirene, in quanto divinità fluviale, viene definita *caerulea* come *caeruleus* era l'indovino in *georg.* 4, 388;¹⁸ del secondo perché il suo intervento (*aegre solata dolorem Fast.* 1, 365) ricorda da presso, tramite esplicita convergenza formale, il canto afflitto di Orfeo alla morte del-

¹³ Ben esaminata da F. KLINGNER, *Virgil's Georgica*, Zürich-Stuttgart 1963, p. 208.

¹⁴ Informazione articolata sul personaggio di Proteo nella voce omonima redatta da H. HERTER per *PWRE* XXIII.1 (1901), coll. 940-975; da consultare inoltre DELLA CORTE, *Proteo*, in *Enc. virg.* IV, Roma 1988, pp. 327-328.

¹⁵ Cfr. HOM. *Il.* 1, 348 ss.; 18, 35 ss., su cui NORDEN, *op. cit.*, p. 480 e più di recente, almeno, G.B. MILES, *Virgil's Georgics. A new Interpretation*, Berkeley-Los Angeles-London 1980, pp. 259-260; FARRELL, *op. cit.*, pp. 105-112.

¹⁶ Cfr. VERG. *georg.* 4, 317.

¹⁷ In maniera alquanto riduttiva H. LE BONNIEC, *P. Ovidius Naso. Fastorum liber primus*, Paris 1961, p. 72 asserisce: «Le texte des *Géorgiques*, expliqué dans les écoles, était si connu qu'Ovide peut se permettre de procéder par allusions».

¹⁸ Su *caeruleus* come epiteto distintivo di divinità marine vd. la nota di BIOTTI, *op. cit.*, p. 306 *ad loc.* nonché l'inciso di J.G. FRAZER, *P. Ovidius Naso. Fastorum libri sex. Edited with a Translation and Commentary* II, r.a. Hildesheim-New York 1973, p. 155.

la moglie (*ipse cava solans aegrum testudine amorem georg. 4, 464*) con funzione autoreferenziale. Di contro, proprio l'apostrofe della ninfa ad Aristeo, con il suo contrarsi in monito terminale di un discorso che, come si è detto, immaginiamo più ampio ed articolato¹⁹, serba le movenze performative del testo ispiratore, non disdegnandone riprese letterali, variate da aggiustamenti (*Fast. 1, 376-380*):

*'Siste, puer, lacrimas: Proteus tua damna levabit
quoque modo repares quae periere dabit.
Decipiat ne te versis tamen ille figuris,
impediant geminas vincula firma manus'.*

In questa coppia di distici, l'imperativo d'attacco,²⁰ collegato alla presentazione iniziale di Aristeo piangente, sbilancia per un istante la stringente correlazione con l'episodio georgico d'identico soggetto. La rassicurazione circa l'efficacia pragmatica dell'oracolo di Proteo s'incardina, invece, su parte dell'asserto virgiliano di *georg. 4, 396-397* (*omnem l expediat morbi causam eventusque secundet*) per risultare, in chiusa, quasi un serrato gioco parafrastico del testo-base (*versis tamen ille figuris Fast. 1, 369* // *formas se vertet in omnis georg. 4, 411*; *impediant geminas vincula firma manus Fast. 1, 370* // *contende tenacia vincla*²¹ *georg. 4, 412*) che non lascia adito ad un catalogo ragionato delle trasformazioni del vate, deviando da Verg. *georg. 4, 440-442*, passo in cui sembra confermata la profezia di Cirene sulle varie metamorfosi del personaggio, riluttante a concedersi alle richieste del consultante di turno. D'altra parte, a suggellare l'aderenza alle rispondenze interne del resoconto virgiliano fra avvertimenti della ninfa, puntuale obbedienza del figlio e trasformazioni dell'indovino, milita nell'esposizione ovidiana un gruppo di tre versi appena (vv. 371-373) in cui, in incalzante sequenza, assistiamo al viaggio di Aristeo presso Proteo, all'incatenamento di quest'ultimo durante il sonno e ai suoi ripetuti tentativi di mutare aspetto:

*Pervenit ad vatem invenis, resolutaque somno
alligat aequorei brachia capta senis.
Ille sua faciem transformis adulterat arte.*

In deroga alla toposhesia virgiliana (*Est specus ingens l exesi latere in montis georg. 4, 418-419*)²² che apre la narrazione dell'incontro fra il vec-

¹⁹ «Renvoi direct à Virgile, v. 387 sqq.: discours de Cyrène qu'Ovide ne fait que résumer»: così LE BONNIEC, *op. cit.*, p. 73.

²⁰ Parallelo al sintagma a ponte *siste... lacrimas* di *Fast. 1, 367* il caso di *1, 480* e *6, 154*, oltre che la variante *siste tuos fletus* di *Met. 14, 835*, come registra F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Die Fasten II*, Heidelberg 1958, p. 45 *ad loc.*

²¹ Non si dimentichi che per ben quattro volte la Cirene virgiliana sottolineerà l'esigenza di mettere i ceppi a Proteo perché non sfugga alle domande di Aristeo (*georg. 4, 396; 399; 405; 412*).

²² Forse su *specimen* omerico di *Il. 13, 32* (ἐστὶ δὲ τὴ σπέος εὐρύ), cfr. J.

Ovidio, *Aristeo e i 'ritocchi' della bugonia* (*Fast.* 1, 363-380)

chio e il giovane, in linea con la rimozione di qualunque altro tratto paesaggistico nel corso del racconto, Ovidio isola tre immagini e le concatena prima per via copulativa, poi per asindeto, mantenendo inalterato l'uso del presente indicativo nel plesso tricolore spezzato da forte segno d'interpunzione (*pervenit / alligat / adulterat*). Il rapido trascorrere dei fotogrammi, consentito dalla schematica struttura paratattica dell'enunciato, allude forse alla meccanica esecuzione dei dettami materni che non prevede infrazioni di sorta perché l'esito auspicato si realizzi. Inutile dire che anche in questa selezione iconica si manifesta l'orma insistente di Virgilio sottoposta ad un deciso effetto di concentrazione dato che mancano, nel breve squarcio, il cenno alla dislocazione di Aristeo nella grotta che fa da dimora a Proteo (*georg.* 4, 423-424), la menzione della ricerca dell'agguato a quest'ultimo (*georg.* 4, 437) – ma non l'immagine dei ceppi gettati sul suo corpo addormentato (*georg.* 4, 438-439 // *Fast.* 1, 371-372) – oltre al già ricordato elenco degli elementi naturali in cui l'indovino si muta (*georg.* 4, 441-442).

Ovidio si compiace di sostituire all'esametro virgiliano: *omnia transformat sese in miracula rerum* (*georg.* 4, 441) un esametro segnato dalla compresenza di due singolari elementi lessicali: *Ille sua faciem transformis²³ adulterat arte*, il primo neologismo in palese debito nei confronti della scelta verbale georgica, il secondo *hapax* nei *Fasti*, dato che l'unica altra ricorrenza nella produzione del Sulmonese s'identifica con *Pont.* 4, 10, 59.

Nel verso qui discusso si avverte peraltro l'eco stemperata del nesso virgiliano *non immemor artis* (*georg.* 4, 440), ridotto ad un puro ablativo strumentale (*arte Fast.* 1, 373), in un'ennesima sottrazione di dettagli decorativi. In tutti i casi, la suggestione esercitata dal poeta di Andes sulla pagina ovidiana perdura oltre: infatti, persino nella raffigurazione di Proteo, costretto dall'inutilità dei suoi sforzi a riassumere le fattezze originarie, traluce il dialogo intertestuale instaurato con l'archetipo didascalico:

CONINGTON - H. NETTLESHIP, *The Works of Vergil with a Commentary* I, r.a. Hildesheim-New York 1979, p. 386 *ad loc.*, seguito in sostanza da R.A.B. MYNORS, *Virgil. Georgics*, Oxford 1994, p. 311 il quale rubrica, al contempo, il passo di *Od.* 12, 80 (μέσσω δ' ἐν σκοπέλω ἐστί σπέος) segnalato anche da BIOTTI, *op. cit.*, p. 321. Ad *Il.* 4, 354, quale intertesto di riferimento, pensa invece R.F. THOMAS, *Virgil. Georgics. Volume 2: Books III-IV*, Cambridge 1988, p. 221 *ad loc.* La ripresa dell'espressione georgica in *Aen.* 1, 160-161 è registrata poi da CHR.G. HEYNE - G.P.E. WAGNER, *P. Vergili Maronis Opera* I, r.a. IV ed., Hildesheim 1968, p. 668 *ad loc.* e da L. CASTIGLIONI, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio e altri studi*, Brescia 1983, p. 198.

²³ Giustamente il BÖMER, *op. cit.*, p. 45 dichiara: «*transformis* begegnet überhaupt nur noch mit VIII 871...: eine der ovidischen Neubildungen, die klein langes Leben hatten».

Ov. *Fast.* 1, 374: *Mox domitus vinculis in sua membra redit*
 Verg. *georg.* 4, 443-444: *victus in sese redit*

dove l'immagine di fondo resta inalterata tra variazioni di scarso rilievo. D'altro canto, nel conformarsi rigidamente alla traccia segnata dal modello, la predisposizione ovidiana al tocco fisiognomico qualificante sembrerebbe permettersi, per così dire, una chiosa tanto erudita quanto obliquamente sfuggente. Dunque, al v. 375 del passo (*oraque caerulea tollens rorantia barba*), il ricorrere dell'epiteto *caeruleus* concordato a *barba* riavvicina intanto Proteo a Cirene (*caerula... genetrix Fast.* 1, 365), entrambi divinità acquatiche,²⁴ indi il secondo nesso a ponte, *oraque... rorantia*, lascerebbe il margine ad un rimando cifrato a Virgilio il quale riportava, come ultima trasmutazione di Proteo prima del responso ad Aristeo, l'idromorfosi (*fluviumque liquentem georg.* 4, 442). Fermo restando che il vate suddetto è legato emblematicamente al dominio dell'acqua e al suo *habitat*, l'immagine del suo volto che gocciola dalla barba cerulea apre pur sempre uno spiraglio su un'ulteriore possibilità di rispecchiamento iconico (e glossatorio) di Ovidio didascalico su Virgilio didascalico. Tuttavia il ritratto di Proteo deve qualcosa anche all'autotestualità. Il poeta dei *Fasti* si è già avvalso di accenti simili per abbozzare il profilo di Tritone nel primo libro delle *Metamorfosi*, a proposito della bonaccia che segue il diluvio universale. Qui il *caeruleus Triton* appare intento a suonare la búccina, accostandola agli *ora... madida rorantia barba* (1, 339): troppo trasparente la rispondenza fra i due schizzi perché possa considerarsi involontaria. Come una sorta di 'decalcomania' la *silhouette* di Proteo s'incolla su quella di Tritone in un sostanziale rispecchiamento iconografico, grazie anche alle identità parallele dei due personaggi.

Tornando ora al rapporto Ovidio-Virgilio, se le mutuazioni dall'epilogo delle *Georgiche* si limitassero al versante eidetico o stilistico della pagina ovidiana resterebbe però in ombra un importante tassello del rapporto esistente fra i testi qui analizzati. Infatti, anche sul versante della strutturazione interna del racconto, sulle eventuali ripetizioni intratestuali è dato valutare la 'vicinanza' mirata dell'uno all'altro.

In tale direzione, l'apertura del discorso di Proteo (*'Qua' dixit, 'repare arte requiris apes?' Fast.* 1, 376), plasmata sulla parenesi di Cirene (*quoque modo repares quae perire dabit v.* 368), non rappresenta soltanto un caso lampante di intratestualità parafrastica. Una definizione del genere ridimensionerebbe non poco il singolare procedimento di 'epitome allusiva' perseguito dal poeta dei *Fasti* nei confronti del proprio predecessore. Nel momento in cui il Proteo ovidiano ripete da presso

²⁴ Il che, a proposito della catabasi virgiliana di Aristeo presso la madre Cirene, è alquanto enfaticamente da J. CHOMARAT, *L'initiation d'Aristée*, in *REL* 52 (1974), pp. 185-207, alle pp. 189-192.

le espressioni adoperate dalla Cirene ovidiana non è più necessario rinviare ai tre esametri georgici (4, 445-447) che fanno da preambolo alla rivelazione dell'αἴτιον della moria delle api. A dire il vero, nel palinsesto elegiaco non viene rivelato neanche un vero e proprio αἴτιον interno alla vicenda se, come la ninfa ammonisce, *Proteus... damna levabit / quoque modo repares quae perire dabit* (*Fast.* 1, 367-368), il che corrisponde alla seconda delle promesse fatte all'Aristeo virgiliano (*eventusque secundet scil. Proteus georg.* 4, 397), non alla prima (*omnem / expediat morbi causam georg.* 4, 396-397).

Nel nuovo episodio, la fittizia ignoranza dell'Ur-Proteo' (*Nam quis te, iuvenum confidentissime, nostras / iussit adire domos? Quidve hinc petis?*) inquit, at ille: / *Scis, Proteu, scis ipse, neque est te fallere quicquam*) circa il mandante del proprio interlocutore, è sostituita dalla parafrasi letterale del discorso che Aristeo, su esortazione materna, avrà rivolto all'indovino. Insomma, nella rielaborazione ovidiana manca il gioco tra simulazione e consapevolezza che contraddistingue i primi approcci fra l'oracolo e l'orante così come, in fin dei conti, ad un certo punto della diegesi si spezza la differenziazione fra 'donatore del mezzo magico' e personaggio appartenente 'al segmento della prova'²⁶ in rapporto al precedente virgiliano. Infatti, nei *Fasti* la ninfa appare solo nelle prime battute dell'episodio e, una volta appreso come recuperare gli sciame, Aristeo agisce da solo nella preparazione e nell'esecuzione del rito espiatorio. Quest'ultimo prevede, secondo il responso dell'indovino, che venga ucciso un giovenco, il cui corpo andrà ricoperto di terra per riottenere la nascita delle api. In proposito è stato sottolineato che «La ripetizione *obruere... obrutus* sottolinea l'elemento di maggiore novità rispetto a Virgilio, dove Proteo invita Aristeo ad abbandonare (*desere*) i cadaveri dei tori e delle giovenche in un bosco frondoso (*georg.* 4, 543)»²⁷ a dire il vero, non Proteo ma Cirene spinge l'eroe al sacrificio di quattro tori e di altrettante giovenche²⁸ su quattro altari nei pressi dei santuari delle Napee per lasciare poi incustodite le loro carcasse *frondoso... luco*. Inoltre, al sorgere della nona Aurora,²⁹ andranno offerti a Orfeo papaveri letei e una pecora nera (*georg.* 4, 544-546), nonché una vitella ad Euridice per placarla (v. 547). Il rito di purificazione appare

²⁵ In palese contrasto con la dichiarazione di Cirene: *novit namque omnia vates, / quae sint, quae fuerint, quae mox ventura trabantur* (*georg.* 4, 392-393).

²⁶ Definizioni di matrice proppiana impiegate da BETTINI, *op. cit.*, pp. 247-249; 252-255 il quale ricorda per l'appunto la maggior 'povertà' del racconto dei *Fasti* riportato alla versione georgica del mito di Aristeo.

²⁷ Opinione di FUCECCHI, *op. cit.*, p. 92.

²⁸ Cfr. VERG. *georg.* 4, 538-540: *Quattuor excimios praestanti corpore tauros, / qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycaei, / delige, et intacta totidem cervice iuvenas.*

²⁹ Laddove in *Geop.* 15, 27 la bugonia sembra registrarsi nell'undicesimo giorno successivo all'aerazione del locale in cui è stato messo a giacere, per tre settimane, il cadavere del bue ucciso.

in Virgilio solenne e scandito da fasi precise corrispondenti a tre tipologie di dedicatari (ninfe, Orfeo e consorte)³⁰ in corrispondenza al particolare carattere della liturgia stessa, laddove in Ovidio esso si restringe all'immolazione di un'unica vittima lustrale, utile alla bugonia. In comune, fra i due testi, rimane la pronta sottomissione di Aristeo³¹ agli ordini ricevuti, grazie alla quale dalle carogne degli animali trarranno origine nuove api. Giustapponiamo, ancora una volta, la sezione dei *Fasti* che c'interessa con la corrispettiva sezione delle *Georgiche*:

Ov. *Fast.* 1, 379-380: **Fervent** examina putri / de bove: mille animas una necata dedit.

Verg. *georg.* 4, 554-558: Hic vero subitum ac dictu mirabile monstrum / aspiciunt, liquefacta boum per viscera toto / stridere apes utero et ruptis **effervere** costis, / immensaque trahi nubes, iamque arbore summa / confluere et lentis uvam demittere ramis.³²

Ad una scrupolosa sinossi risulta evidente la forte torsione del testo georgico nel rifacimento ovidiano nel quale i diretti debiti lessicali si restringono all'impiego di *ferveo* anziché del composto *effervo*³³ in relazione agli sciami brulicanti dalle viscere decomposte. Per il resto, il lettore si trova quasi disorientato dalla nudità del rendiconto nei confronti della cifra miracolistica e teratologica dell'archetipo georgico (*dictu mirabile monstrum*)³⁴ dove il prodigio della rinascita degli insetti è ricostruito in maniera circostanziata e puntuale, per venire poi potenziato da calcolati effetti fonosimbolici.³⁵ Direi che a colpire è soprattutto la versione della bugonia seguita da Ovidio,³⁶ non perfettamente coincidente con quella trascelta da Virgilio. Circa vent'anni or sono, il Della Corte³⁷ ricordava, con una certa genericità, l'esistenza di tratti differenzianti *Fast.* 1, 379-380 da *georg.* 4, 554-558, concludendo che Ovidio rivela di conoscere la bugonia come invenzione di Aristeo; tanto da farvi esplicito riferimento in *Fasti.* 1, 363. Ma in cosa consisterebbero affinità e divergenze fra le due tradizioni in esame? Se è

³⁰ Sull'argomento cfr. W. RICHTER, *Vergil. Georgica*, München 1957, p. 404; MILES, *op. cit.*, p. 286.

³¹ Vd. VERG. *georg.* 4, 548: *Haud mora, continuo matris praecepta facessit*; OV. *Fast.* 1, 379: *Iussa facit pastor*.

³² Nota la ripresa dell'immagine da VARR. *de re rust.* 3, 16, 29, cfr., e.g., A. SALVATORE, *Scienza e poesia in Roma. Varrone e Virgilio*, Napoli 1978, p. 149, n. 35.

³³ Sul mutamento di diatesi, *metri causa*, vd. CASTIGLIONI, *op. cit.*, p. 238; BIOTTI, *op. cit.*, p. 157; R. SCARCIA, *ferveo / fervidus / fervor*, in *Enc. virg.* II, Roma 1985, pp. 502-503.

³⁴ E basti considerare già VERG. *georg.* 4, 309: *modis... miris*. Commenta BIOTTI, *op. cit.*, p. 413: «L'effetto della progressiva metamorfosi della bugonia tecnica (vv. 308-311) è qui annullato dalla improvvisa esplosione di vita (*subitum*); l'allitterazione intensifica il senso di meraviglia».

³⁵ Quali, ad es., il ronzio delle api riprodotto dalla *littera canina* al v. 556: *stridere apes utero et ruptis effervere costis* dove a sensazione auditiva si addiziona quella visiva.

³⁶ Un ottimo inquadramento della bugonia, con una particolare valorizzazione del testo georgico, dà NORDEN, *op. cit.*, pp. 476-477.

³⁷ Estensore della voce *bugonia* per *Enc. virg.* I, Roma 1984, pp. 582-583.

vero che alla bugonia *in clauso* descritta in *georg.* 4, 281-314 è indiscutibilmente legato il nome di Aristeo,³⁸ benché l'usanza venga poi inquadrata in terra egizia (vv. 287-291), Virgilio riporta comunque il sacrificio di un vitello di due anni,³⁹ ucciso a percosse, con la carne maciullata sino al disfacimento, senza però che venga danneggiata la pelle. Profumato con timo e cassia fresca lo si lascia al chiuso al sopraggiungere degli zefiri. A sua volta Ovidio si attiene alla scelta sacrificale di un *bos* dal quale si genererebbero poi mille api. Il particolare del seppellimento dista sia dall'esposizione al chiuso ricordata in *georg.* 4, 303, sia dall'abbandono delle carcasse bovine in un bosco frondoso prescritto in 4, 543 dietro probabile orma nicandrea (*Alex.* 446-447).⁴⁰ Per quanto ne sappiamo, la buctonia seguita dall'interramento del cadavere animale in antico è attestata solo da Antig. *Hist. Mir.* 1923, p. 66 Westermann (τὸν βοῦν ἔαν κατρούξης ἐν τόποις τισί),⁴¹ il quale ubica tale pratica in Egitto, sicché da una congerie eterogenea di notizie specifiche parrebbe potersi desumere la variante ovidiana di *Fast.* 1, 377-378: **obrue mactati corpus tellure iuveni: I quod petis a nobis, obrutus ille dabit** correlata a 1, 379-380: *feruent examina putri I de bove: mille animas una necata dedit.*⁴² Certo, già Varr. *de re rust.* 2, 5, 5; 3, 2, 11 e 16, 4 aveva attribuito alla putrefazione delle carni bovine la nascita (parziale) delle api,⁴³ tuttavia la prescrizione del sotterramento delle carogne animali, dopo Antigono, ricorre in un altro passo ovidiano direttamente collegato al suddetto brano dei *Fasti*, ossia *Met.* 15, 364-367, dove la bugonia risulta pratica usuale, come qualunque altro parto di animali da corpi in disfacimento⁴⁴ ad onta dell'alone miracolistico che, di norma, la caratterizza:

³⁸ Vd. *georg.* 4, 283: *Arcadii memoranda inventa magistri.*

³⁹ Al contrario, τριακοῦτά μινος risulterà il βοῦς da uccidere per la bugonia in *Geop.* 15, 23.

⁴⁰ Da non accantonare, peraltro, la versione che della bugonia Nicandro stesso riporta in *Theb.* 741-742: puntualizzazioni specifiche in NORDEN, *op. cit.*, p. 476 e n. 13.

⁴¹ Come ricordato, qualche anno fa, da K. SARA MYERS, *Ovid's Causes. Cosmogony and Aetiology in the Metamorphoses*, Ann Arbor 1994, p. 155.

⁴² Suggestisce un accostamento fra questo epifonema e le formule della *devotio*, cogliendone un «significato vagamente affine», FUCECCHI, *op. cit.*, p. 91, il quale adduce a riscontro VERG. *Aen.* 5, 814-815 (*unus erit tantum, amissum quem gurgite quaeres; I unum pro multis dabitur caput*).

⁴³ Cfr. in special modo VARR. *de re rust.* 3, 16, 4: *Primum apes nascuntur partim ex apibus, partim ex bubulo corpore putrefacto.* Parziale eco in COLUM. *rei rust. liber* 9, 14: *progenerare posse apes iuenco perempto*, il quale cita fra le fonti della bugonia Democrito, Magone e Virgilio, nonché in PLIN. *nat. hist.* 11, 23: *in totum vero amissas (scil. apes) reparari ventribus bubulis recentibus cum fimo obrutis, Vergilius iuencorum corpore exanimato* dove più ravvicinato suona il rapporto con Ov. *Met.* 15, 364: **obrue tauros** e *Fast.* 1, 377-378: **Obrue mactati corpus tellure iuveni: I quod petis a nobis, obrutus ille dabit.**

⁴⁴ Cfr. Ov. *Met.* 15, 361: *siqua fides rebus tamen est addenda probatis*; 365: *res cognita usu*; 373: *res observata colonis*.

*I scrobe delecto mactatos obrue tauros:
cognita res usu, de putri viscere passim
florilegae nascuntur apes, (quae more parentum
rura colunt, operique favent in spemque laborant).*

Anche qui,⁴⁵ com'è facile notare, al sacrificio taurino segue l'interramento delle bestie dalle cui viscere purulente si generano gli sciami, segno che, in fin dei conti, l'autore mantiene inalterata la propria ricostruzione della bugonia in ambedue i poemi senza che però il lettore moderno sia in grado di ricostruire esattamente le fonti da cui sono stati attinti i singoli tasselli del mosaico.

D'altra parte, per antonomasia, la bugonia pertiene alla letteratura dei *mirabilia*, di modo che spogiarla della luce prodigiosa che tradizionalmente la cinge è pur sempre 'rischioso'. Non a torto la Myers sostiene: «It is clear that despite Pythagora's strong appeals to experience..., most of these examples (*scil.* of natural phenomena) are merely more *miracula*»:⁴⁶ misura prudenziale, allora, ispirandosi a Virgilio, ricordare almeno nei *Fasti* la bugonia ad Aristeo nel più vasto quadro delle offerte liturgiche di quadrupedi.⁴⁷ Al 'lucrezianismo' cui è studiata improntata tanta parte della predicazione di Pitagora,⁴⁸ volta a scrostrare dai residui di superstizione l'esame dei fenomeni naturali, si contrappone, nella pagina dei *Fasti* qui riletta, il predominante interesse eziologico nei confronti di sacrifici di suini (1, 349-353), caprini (vv. 354-361), bovini (vv. 362-380) ed ovini (vv. 381-384). Di conseguenza, l'evocazione del rito compiuto da Aristeo si rivela quale contrappunto all'espiazione della colpa commessa dalla scrofa, rea di aver strappato con il grugno i germogli di grano sacri a Cerere (*Fast.* 1, 351-352)⁴⁹ e del capro (vv. 353-360), palesando, all'interno della sezione incentrata sul *Tieropfer*, un profilo peculiare di 'mar-

⁴⁵ Sul parallelismo formale esistente fra i due brani ovidiani e quello georgico si tengano nel dovuto conto le note di BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch XIV-XV*, Heidelberg 1986, pp. 349-350 e, soprattutto, i rilievi di L. GALASSO, in *Ovidio. Opere II. Le Metamorfosi* (Traduzione di G. PADUANO. Introduzione di A. PERUTELLI. Commento di L. GALASSO), Torino 2000, p. 1581.

⁴⁶ Cfr. MYERS, *op. cit.*, pp. 155-156, con opportuno rinvio, alla n. 87, a THOMAS, *op. cit.*, p. 196.

⁴⁷ La lunga sezione di Ov. *Fast.* 1, 315-384 è stata studiata in dettaglio da LEFÈVRE, *art. cit.*, pp. 39-50.

⁴⁸ Di un vero e proprio ginepraio di interpretazioni è lecito parlare a proposito del discorso di Pitagora contenuto nel quindicesimo libro delle *Metamorfosi* ovidiane, ragion per cui basterà leggere l'eccellente consuntivo di A. SETAIOLI, *L'impostazione letteraria del discorso di Pitagora nel XV libro delle Metamorfosi*, in AA.VV., *Werk und Wirkung*, *cit.*, pp. 487-514, soprattutto a p. 490, n. 13. Rilevante anche l'interpretazione della MYERS, *op. cit.*, pp. 133-166.

⁴⁹ Su tale pratica cultuale, con relativa documentazione letteraria, vd. i commenti di FRAZER, *op. cit.*, pp. 151-152; BÖMER, *op. cit.*, pp. 43-44; FUCECCHI, *op. cit.*, p. 89.

Ovidio, *Aristeo e i 'ritocchi' della bugonia* (*Fast.* 1, 363-380)

ca'.

In definitiva, l'autorità indiscussa di Virgilio legittima la traslazione del soggetto dalla rubrica dei sacrifici causati dal comportamento irruente e incosciente della singola bestia (vd., poco più oltre, il lascivo *lusus* eziologico del sacrificio dell'asino, vv. 391-440) ad una cornice eziologica di alto livello, provvista di un preciso sostrato mitologico e teratologico, dove l'intertestualità ovidiana può, una volta di più, giocare accortamente le proprie carte, sfilacciando la tramatura georgica e ritessendola secondo presupposti e finalità narrative differenti, in sintonia con la particolare tinta culta dell'intero episodio.